

R. Quaglia, *Citazioni da Aristofane e dalla commedia antica in Ateneo*,
«Maia. Rivista di letterature classiche» LIV, iii (2001), pp. 611-633.

SINTESI

Il proposito che queste note si prefiggono è di analizzare, per quanto possibile, i criteri con cui il testo di Ateneo cita i frammenti tratti da poeti della commedia antica, in primo luogo da Aristofane, che è il nome più ricorrente, e indicare il grado di affidabilità dei *Deipnosofisti* come testimone¹. La scelta di concentrare l'indagine sulla sola commedia del V secolo è giustificata dalla consapevolezza, da parte dello stesso Ateneo, di una periodizzazione nell'evoluzione della commedia greca: egli stesso infatti parla esplicitamente di ἀρχαία echeggiando una definizione che gli è nota evidentemente attraverso la filologia alessandrina².

Valutando il modo in cui Ateneo cita passi tratti dalle undici commedie conservate di Aristofane si otterranno alcune indicazioni «positive» sui suoi metodi e sulla sua autorevolezza. In conclusione, quindi, sarà possibile formulare qualche considerazione anche sulle fonti effettivamente utilizzate da Ateneo per la compilazione della sua opera.

(...)

Ateneo inserisce direttamente nel proprio testo come citazioni ben riconoscibili, senza semplicemente alludervi, e attribuendoli esplicitamente ad Aristofane, poco meno di 300 versi³. Una statistica assolutamente precisa sul numero e sull'estensione delle citazioni è però impossibile: anzitutto Ateneo usa citare versi incompleti, da soli o in unione con altri interi⁴, e questi sono difficili da computare nel totale, in quanto va da sé che contare per uno solo due «mezzi versi» inseriti in luoghi differenti non è un modo di procedere soddisfacente. Oltre a questo, sulla redazione metrica di molti frammenti non c'è accordo tra gli editori, con oscillazioni che incidono anche sul numero complessivo⁵.

(...)

¹ Per quanto riguarda l'analisi del teatro all'interno dei *Deipnosofisti* un'eccellente analisi dei passi tragici citati da Athen. si legge in C. Collard, *Athenaeus, the Epitome, Eustathius and Quotations from Tragedy*, «Riv. Filol. Istr. Class.» 97 (1969), pp.157-179, che indica anche un metodo di lavoro. Scopo dell'articolo di Collard non è però soltanto quello di valutare la qualità delle citazioni tragiche, ma i rapporti tra Ateneo, l'epitome e chi di essi si è servito in seguito.

² Cfr. III 126 e; VI 267 e; XV 693 b, 698 c, 699 a (la contiguità delle ultime tre attestazioni mostra, in quel caso, l'utilizzo di un'unica fonte guida). Sul problema si veda ora C. Jacob, *Athenaeus the Librarian*, in *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in The Roman Empire*, edd. D. Braund & J. Wilkins, Exeter 2000, p. 98.

³ I dati indicati qui e in seguito vengono dal confronto incrociato tra le edizioni di Ateneo e quelle dei Comici antichi, in particolare A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum* (d'ora in avanti 'Meineke'), Berlin 1839-1857; Th. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta* («CAF») I, Leipzig 1880; J. M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy* I, Leiden 1957 e R. Kassel-C. Austin, *Poetae Comici Graeci* («PCG»), Berlin/New York 1983 ss. Ai «PCG» fa riferimento la numerazione con cui sono indicati i frammenti.

⁴ Anche il «mezzo verso» da solo, soprattutto se si tratta di mezzo tr. ia. (come in Aristoph. *daital.* fr. 224 K.-A., citato in IV 169 c; *Anagyr.* fr. 52 K.-A., citato in XIV 650 e), potrebbe essere un altro elemento che avvalorava l'ipotesi secondo cui il testo contenuto nel Marciano sia già stato ridotto, perché è il caratteristico modo in cui un epitomatore abbrevia una citazione; cfr. nt. 15.

⁵ Cfr. *exempli gratia* Aristoph. *gerytad.* fr. 174 K.-A.: 4 tr. ia. secondo Toup, Bothe, Blaydes; 3 tetr. ia. secondo Dindorf, Hermann, Kock, Kaibel nell'ed. di Athen.; coriambi secondo Bergk; docmi secondo van Herwerden; ionici secondo Kaibel *ap.* «PCG» III, 2, pp. 111-112, cui si rimanda anche per i riff. completi.

Il presente contributo, nella sua redazione completa, contiene la statistica dettagliata delle citazioni dirette che Ateneo trae dalle undici commedie⁶

(...)

Per quanto riguarda la qualità del testo citato da Ateneo, occorre nuovamente rifarsi in primo luogo alle commedie conservate di Aristofane⁷. Dal confronto tra la tradizione manoscritta del testo aristofanESCO e quella dei *Deipnosofisti*, infatti, è possibile trarre alcune considerazioni, ma anche in questo caso, tuttavia, si nota l'impossibilità di individuare una tendenza univoca; si osservano infatti:

1. lezioni sicuramente «inferiori» rispetto quelle attestate dai codici di Aristofane⁸.
2. Lezioni indiscutibilmente migliori, che conservano il testo corretto, tra le quali vanno distinte:
 - 2.1. lezioni sane concordi con una parte soltanto della tradizione di Aristofane;
 - 2.2. lezioni sane attestate dal solo Ateneo.
3. Lezioni che serbano un testo diverso da quello della tradizione di Aristofane: esse attestano senza dubbio alcuno la consultazione di fonti non coincidenti con le nostre, indipendentemente da guasti testuali.
4. Citazioni indirette del testo, più o meno ispirate all'originale, in cui, per lo più, la sintassi è modificata per essere inserita nel contesto di Ateneo.

(...)

Risulta evidente che, tra gli autori comici menzionati, Ateneo conosce bene soprattutto Aristofane, citato quasi il doppio di ogni altro nome; l'imprecisione con cui Ateneo illustra alcune situazioni sceniche fa però pensare che egli controlli direttamente, rotolo alla mano, soltanto alcuni dei passi che cita, e ne tragga piuttosto il testo da qualche riduzione antologica o da qualche commento antico. Queste fonti serbavano comunque un testo complessivamente di buon livello, certamente tratto da edizioni integrali, anche se talvolta leggermente differenti da quelle giunte sino a noi attraverso la tradizione medievale. Le imprecisioni relative alla situazione scenica potrebbero venire da vizi di memoria dello stesso Ateneo o da scelte antologiche commentate in queste fonti senza troppa chiarezza. Si immagini, ad esempio che della scena di *Ach.* 875 ss. (citato in *Athen.* IX 388 b e 395 e) si fossero presentate, in questa ipotetica fonte, prima alcune battute tratte dal dialogo tra Diceopoli e il Megarese, e la scena con il Tebano fosse stata introdotta semplicemente con una formula sibillina del tipo καὶ ἐξῆς. Ateneo, limitandosi a ricordare a grandi linee lo svolgimento della vicenda avrebbe ben potuto citare i versi che gli interessavano affermando però erroneamente che si riferivano al dialogo con il Megarese.

⁶ I passi in cui il testo aristofanESCO viene citato in modo indiretto o cui semplicemente vi si allude sono indicati in nota. Mentre stavo elaborando queste statistiche ho avuto modo di confrontarle con quelle di K. Sidwell in *Athenaeus, Lucian and the Fifth-Century Comedy*, in *Athenaeus and his World*, cit., p. 144, che appaiono desunte soprattutto dall'indice di Kaibel.

⁷ I rilievi sul testo di Aristofane sono condotti sostanzialmente sull'apparato dell'edizione canonica di V. Coulon (Paris 1923-1930), seppur talora integrati con altri studi (sempre indicati in nota). Il testo di Ateneo occupa in apparato il primo posto, preceduto dalla dicitura 'Athen'. Le sigle usate per indicare i codici della tradizione manoscritta di Aristofane sono quelle impiegate nella citata edizione del Coulon, precedute, per evitare confusioni, dalla dicitura 'Aristoph.'. L'indicazione 'Aristoph. codd.' designa infine l'assenza di varianti tra i codici. Per quanto riguarda le lezioni discrepanti si segnalano solo i casi realmente significativi, non tenendo conto di varianti minime come *Athen.* VIII 354 f, ove si cita *nub.* 983, e Kaibel (II p. 259) ritiene che dalla citazione sia caduto l'οὐδ' iniziale presente invece nelle *Nuvole*, o *Thesm.* 458 (XV 680 c), in cui *Athen.* ha σὺν- per ξὺν- preferito da Coulon.

⁸ Stabilire con certezza se una lezione «peggiore» di quelle presenti in Aristofane sia da imputare ad un errore del copista del Marciano o alla consultazione di fonti di scarsa qualità è impresa spesso assai ardua, e i rilievi giudicati opportuni verranno formulati caso per caso.

Nel caso in cui, poi, Ateneo citi versi da commedie che erano circolate in due versioni differenti, anche il fatto che egli non sia precisissimo nell'indicare sempre da quale delle due essi provengano può derivare dall'eterogeneità delle fonti consultate, tanto che, forse, Ateneo non si poneva neppure il problema di far riferimento a quei titoli con un criterio univoco.

(...)

Stabilire infine se tutti i nomi di grammatici cui viene attribuito un qualche giudizio critico siano stati effettivamente a disposizione di Ateneo è impresa che appare impossibile: Ateneo non ricorre alle proprie fonti con un criterio sistematico, ma attinge ora all'uno ora all'altro senza che sia possibile distinguere tra citazione tratte in modo diretto e giudizi menzionati a loro volta da altri. Non si può sostenere, comunque, che Ateneo leggesse direttamente *tutta* la commedia attica. È invece indiscutibile il fatto che egli potesse giovare di fonti diverse: tra di esse figuravano da un lato elenchi cronologici risalenti in ultima analisi alle Didascalie aristoteliche in uso già presso gli alessandrini, tra cui le opere di Eratostene e, dall'altro, commenti e raccolte antologiche (in primo luogo parte dell'immensa produzione di Didimo Calcentero) che dovevano alludere anche alle situazioni sceniche da cui i versi antologizzati provenivano. A tale riguardo, in conclusione, si può aggiungere il dato che il metro più citato da queste sillogi era probabilmente quello dialogico.

**Per un estratto con l'articolo completo
contattatemi all'indirizzo mail:**

maestro.quaglia@libero.it

**Questo articolo è disponibile integralmente,
in copia conforme all'edizione su «Maia» nel volume**

Philologica Comica,

per cui potete seguire il link «shop» nel menu a sinistra